ELOGIO DEL P. D. ERRICO GATTOLA, RELIGIOSO DI MONTE CASINO SCRITTO DAL...

Carlantonio : de Rosa Villarosa (marchese di)

ELOGIO

DEL P. D. ERRICO GATTOLA

RELIGIOSO DI MONTE CASINO

SCRITTO

DAL

MARCHESE DI VILLAROSA

IN NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

1839.

ALL' ORNATISSIMO

MONSIGNOR NICOLA MARONE

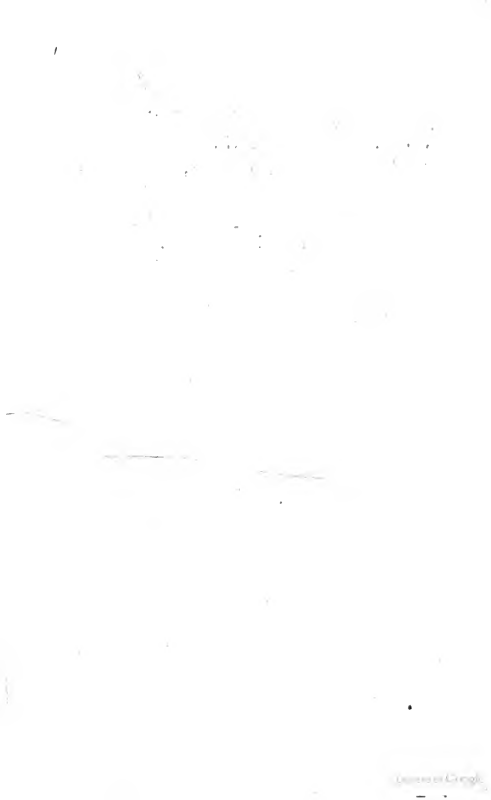
VESCOVO DI RUVO E BITONTO.

L' AUTORE.

Gran tempo è, Monsignore Veneratissimo, che io desiderava darvi qualche pubblica testimonianza della stima, e della riverenza, che vi professo; poichè senz' alcun merito mio, le orme seguendo del fu dotto e pio zio vostro D. Nicola Marone Canonico Teologo della Cattedrale di Salerno, *cui me non devinctior alter* fin dalla mia verde età, vi siete benignato sempre darmi certi segni di benevolenza ed affetto, e delle applaudite produzioni vostre facendomi dono. Ma la tenuità del

mio ingegno, la mia non valida salute, e più le domestiche cure sempre mi hanno impedito di profferirvi qualche mio tenue letterario lavoro, che ad un Prelato si degno intitolando, facessi così noto il dovuto affetto, che per Voi nudro. Ora essendomi determinato di pubblicare poche parole in commendazione di un estinto Religioso mio amico per intemerati costumi assai venerato, oso indirizzarvele, piccolissima cosa in vero, e non di Voi meritevole, ma *parvis parva decent*. Graditele, se non per altro, almeno per meschina significazione dell' animo mio ossequioso e devoto, ammirator come sono di tutti gli ottimi divisamenti, che appena assunto alla Episcopal dignità avete con somma lode intrapresi. Del che sono assicurato dall' egregio amico mio il Cavalier Carmine Sylos, di cui direbbe il Bembo . . .

O alma in cui riluce il casto e saggio
Secolo, quando Giove ancor non s'era
Contaminato dal patern' oltraggio.

E per non offendere la modestia vostra dell'esimie virtù, che vi adornano non facendo punto nè poco parola, fo solamente voti al Cielo, che mantengavi sano e salvo per lunghissimi anni a vantaggio di cotesto gregge a Voi commesso. Vi bacio devotamente le Sacre Mani, ed alla vostra buona grazia quanto più posso mi raccomando.

Cornelio Tacito nel principio della descrizion della Vita di Giulio Agricola ci fa avvertiti, che quando a distenderla si accinse gli fu d'uopo chiederne scusa, la qual cosa non avrebbe egli fatto, se non si fosse ritrovato in tempi cotanto alla virtù inimici (1). Guardimi il Cielo che io creda i tempi in cui viviamo essere a quelli simili, ne' quali Tacito così scriveva. Perciocchè son ben io persuaso, la Dio mercè, che nella presente età anime preclare ancor si rinvengono, cui non incresce sentir lodato chi la diritta via non ha smarrita, non essendosi mai dipartito dal retto tenor di vivere, voglio dire secondo le regole del Vangelo. Ma so ancor bene, e con rincrescimento deggio pur dirlo, che molti ancor si ritrovano, che avendo a vile tutto ciò, che alla Religione appartiensi, si ridono se si dan lodi a coloro, che a quella, come a forte Ancora nel naufragio della vita, si sono attenuti, e ne' loro giorni dall'istessa non si dipartirono giammai. Da costoro, io mi credo, verrò biasimato,

(1) *At mihi nunc narraturo vitam defuncti hominis venia opus fuit: quam non petissem, ni cursaturus tam saeva, et infesta virtutibus tempora.* Tacit. in princ. Vit. Agricol.

vedendo che imprendo a lodare un Claustrale, un di quelli secondo essi, che traggono i giorni nell'ozio, e nell'infingardaggine, chiamandoli non so se per eleganza, o per beffa col Botanico termine *piante parasite*. Di tali insulse declamazioni non curandomi, con franco ardire la Cristiana e virtuosa vita di Errico Gattola Religioso Cassinese tolgo a scrivere, che fu, mentre al Ciel piacque, mio dilettissimo amico; l'usato mio costume seguendo, che, se in vita non potetti prestar alcun segno di beneficenza ed affetto a quei pochissimi, co' quali fui in amistà congiunto, procurai almeno con pietosa ed inesperta mano sparger fiori su i loro avelli. Che se da molti verrò deriso, non intendendo da queste poche parole mercar lode, spererò solamente

. . . . *trovar* scusa *da coloro*
Che questo tempo chiameranno antico.

Nacque Errico Gattola da nobile ed agiata famiglia in Gaeta Città da Napoli discosta miglia 53, che per la fertilità del suolo, per la positura ridente, per l'abbondanza di tutto ciò, che al ben vivere abbisogna, e più per cospicue ed antiche famiglie, che fin da' remoti tempi vi hanno allignate, fra le altre del Napoletano Regno una è delle più ragguardevoli. Venne alla luce del Mondo nel dì 2

Gennajo 1775, ed i Genitori di Lui furono Pietro, e Gaetana de' Gaetani ambi Patrizii della Città medesima.

Fin dall' età, che a trastullar consiglia diede chiari segni di aver sortito un'anima buona, ed un'indole assai ingegnosa, non dipartendosi mai dal fianco de' suoi buoni Genitori, gli utili e saggi ammaestramenti udendo, che da quelli gli venivano istillati. Assai parco ne' godimenti de' fanciulleschi giuochi, che a lui venivano concessi, piacevasi in quella puerile età della ritiratezza e solitudine, ed a rilento si accostava a quei giovanetti per età, e per natali a lui simili, nè lasciavasi tirare a seguire i facili traviamenti di quella tenera età, avendoli mai sempre fuggiti. L'unica sua occupazione, di cui non mai fece a meno, fu di recitare ad alta voce le laudi di nostra Donna innanzi ad un semplice Altarino di propria mano formato, cui faceva ardere piccoli ceri, che diligentemente procuravasi. Indefesso nelle giornaliere Cristiane preci, per qualunque cagione non trascurollo giammai. Se a diporto talor conducevasi, con somma modestia si recava; e in qualche Chiesa o devota immagine scontrandosi, era sollecito di prestarle i segni di venerazione, qualche prece fra le labbra recitando, ed a mal in cuore, per non esser d'inurbanità tacciato, s'induceva che qualche altro giovanetto volesse a lui rendersi compagno in quel

passeggio. Riducendosi alla paterna magione non fu solito di vagarsi in oziosi benchè onesti passatempi, ma mettendo in assetto le sue masseriziuole, procurava che tutto ciò, che al suo bisogno era d' uopo fosse ben ordinato. Nè in questi soli ordinamenti appariva la bella indole, di cui Iddio arricchir volle questo buon giovanetto, ma dotato si vedeva di una dolcezza ne'modi del favellare, che pari al mele sì grato al palato (1) era di compiacimento a chi teneva con lui discorso, non mai a superbia levandosi, se taluno anche per ischerzo voleva con lui contendere, ma con dimessi detti cercava l'avversario acchetare, persuaso che la soavità delle parole l' ira altrui plachi ed ammorzi (2). Fisso avendo nell'animo che il Signore detesta un labbro menzogniero (3), fu sempre seguace della verità, e de' suoi piccioli falli non cercava iscusarsi, come da'giovani è uso fare, ma con ischiettezza li rendeva palesi. E comechè sortito avesse dal nascere una complessione gracile e delicata, che in processo di tampo gli cagionò gravi e dolorose infermità, egli non comparve mai infingardo negli esercizii di scuola, procurando a tutto potere esat-

(1) *Favus mellis composita verba, dulcedo animae, sanitas ossium.* Prov. 16. 24.

(2) *Responsio mollis frangit iram, sermo durus suscitat furorem.* Prov. 25. 16.

(3) *Abominatio est Domino labia mendacia, qui autem fideliter agunt, placent ei.* Prov. 12. 22.

tamente eseguirli, non avendo mai dato a suoi moderatori motivo di aspreggiarlo perchè quelli non eseguiva.

Ma oramai giunse il termine di appagare i suoi desiderii, di rinsersarsi cioè ne' *forami della pietra*, voglio dire in un luogo ermo e solingo dedicarsi interamente al servigio del suo Signore, non essendo il Mondo più degno di albergare chi voleva scegliere Iddio per sua unica porzione, ed eredità. Rinunciato pertanto il diritto di primogenitura, cui veniva chiamato dalla sua ben agiata famiglia, da celeste lume irradiato ascoltar dovette una voce superna, che al cuor gli parlò, come fece Iddio ad Abramo, dicendogli *abbandona la casa del Padre tuo, e vieni in quel luogo, che io ti mostrerò, ed il tuo nome io magnificherò, e tu sarai benedetto* (1). Ad una tal voce di Dio, che i Cedri del Libano infrange, scioglie Errico tutti i legami del sangue, le materne tenerezze pone in obblio, non avendo altro Padre che Dio, non altro fratello che Cristo. Corre di gran giubilo colmo a rinchiudersi nell' Archicenobio Cassinese per militare sotto il vessillo del gran Patriarca Benedetto, le grandi orme seguendo di colui dell'istessa sua gen-

(1) *Egredere de terra tua, et de cognatione tua, et de domo Patris tui, et veni in terram, quam mostrabo tibi . . . . et benedicam tibi, et magnificabo nomen tuum, erisque benedictus.* Gen. 12.

te, che a quel sacro luogo lustro accrebbe e decoro (1). Qual contento sentì nell' animo suo allorchè si vide colà giunto, non è da dimandare; poichè fu scorto qual novella pianta riposta nel Paradiso di Dio difesa da procellosi venti del tristo Mondo, per ergere in seguito le rigogliose cime verso del Cielo. Indossate subito le sacre lane lietissimo qual chi dopo aver desiderato per lungo tempo un gran bene al fine l'ottiene, tosto ai consueti obblighi, che quell'Istituto richiede si addisse con somma sollecitudine, come se per lungo tempo avesse colà fatto dimora. Da quel primo istante apparve la modestia ed umiltà somma di cui era ricolmo, poichè fu sempre di esempio e sprone agli eguali, rispettoso ed ubbidiente verso i

(1) Il P. Abate D. Erasmo Gattola dottissimo Religioso di Monte Casino. Di costui ho ampiamente parlato ne' miei *Ritratti Poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli Parte I.* Napoli 1834. Per non ripeter qui quel che altrove ho detto, accennerò qui che l' Abate Gattola per la sua vasta dottrina si acquistò gran rinomanza, ed ebbe epistolar corrispondenza co' più celebri letterati dell' età sua, cioè co' PP. Mabillon, Germain, e Montfaucon, Monsignor Bianchini, il Bacchini, ed il P. D. Angelo poi Card. Quirini, i quali lo consultarono per Opere, che diedero alla luce, come altresì col Cardinal Noris, Ruinat, Muratori, e col B. Card. Tommasi. Gli procacciò sommo onore l' eruditissima Opera da lui pubblicata col titolo *Historia Abbatiae Casinensis per saeculorum seriem distributa etc. T. II. fol. Ven.* 1733, la quale prima da lui fu scritta in Italiano, ed indi a sua richiesta tradotta in Latino dal P. D. Pier Maria Giustiniani prima Vescovo di Sagona in Corsica, e poi di Ventimiglia nel Genovesato.

maggiori. E tanto fu l'affetto, e benevolenza che gli altri suoi compagni verso lui concepirono, che lungi dal beffarsi della morigerata vita di lui o di corrucciarsi se di qualche lieve mancanza venissero dal Gattola modestamente ripresi, con affettuose parole gli rendevan grazie chiamandolo col dolce nome di Zio. La qual cosa non lieve meraviglia deve recare, giacchè la giornaliera esperienza ci fa vedere, che mal volentieri la gioventù, che da Stobeo ad una nave, che non cura pericoli, e da Pico della Mirandola ad uno sfrenato cavallo vien rassomigliata, riottosa si rende, e mal soffre i salutari ammaestramenti che a suo prò vengon dettati, specialmente se profferiti sono da chi non è ad essa per età maggiore. Nè pigro diportossi giammai allorchè chiamato veniva all'adempimento de' doveri, che quel sacro Chiostro indispensabilmente richiede da chi a quello si dedica; ed il primo era a venire nel Coro, o per pronunziare col canto le lodi del Signore, o per assistere all'incruento Sagrifizio, che in comune era celebrato. I quali uffizii terminati, sollecito ritornava nella sua cella, e quivi dopo brievi devote preghiere a prepararsi agli scolastici esercizii era tutto intento. Perciocchè avendo appreso le latine lettere, e l'arte dell'artificioso parlare, nel qual tirocinio ebbe a maestro il sacerdote D. Carlo Janni uomo di molto sapere, diè opera di poi alle filosofiche discipline

sotto la saggia direzione del P. D. Giuseppe del Balzo di dottrina e di somme virtù ben fornito, che in seguito ascender lo fecero al grado luminoso di Abate di Monte Casino, che per anni sei governò con sommo plauso, ed indi la dommatica Teologia apparò dal P. D. Luigi Bovio poscia anche Abate del monastero anzidetto, ed ora meritevolissimo Vescovo di Melfi, e Rapolla, di cui io non saprei che lodar prima se l'irreprensibile e santo tenor di vita, o la sua vasta dottrina precipuamente nelle sacre discipline (1). Con tali utili scientifiche direzioni il Gattola profittò mirabilmente, nè ebbero giammai i medesimi Precettori lievi motivi di querelarsi della sedulità ed impegno che tale allievo mostrasse nell'apprendere ciò che da essi venivagli con sommo studio comunicato. Nè di una premura così decisa ad imparare egli si gloriava in menoma parte, non volendo esser informato della scienza che spesso *gonfia chi la possiede* per bassi, e vili motivi, ma soltanto per conoscer meglio l'Autor di essa, che ai boriosi e *superbi resiste*, ed

(1) Del suo non ordinario sapere Monsignor Bovio diè chiara pruova allorchè ancor giovane pose alla luce l'operetta col seguente titolo. *Dissertatio Apologetica, qua S. Berthari Casinatum Abbatis sanctitas, ejusque martyrii ac diei festi tum in Cathedrali Basilica Casinensi, tum in Collegiata Ecclesia S. Germani ab immemorabili celebrari soliti monumenta ab obtrectatorum conviciis vindicantur. Accedit appendix de litterariis lucubrationibus ejusdem Martyris. Neap.* 1805. *Ex Typographia Dominici Campo.*

ama coloro solamente, che con rettitudine ed umiltà di cuore ne fanno tesoro. E da vero spirito di umiltà dotato allorchè i primi Ecclesiastici Ordini dovette ricevere, egli raddoppiò le fervorose preghiere al Dator di ogni bene, acciocchè fatto l'avesse degno della porzione di sua eredità, e del suo augusto calice, di questo solo bramando di esser erede. Quali desiderii sinceri il Signore benignossi di rendere adempiti perfettamente; poichè nel profferire i monastici voti, e nell'ascendere all'ordine suddiaconale di tal forza e vivo zelo armogli il petto, che le giurate virtuose operazioni, le assidue orazioni, il fuggire ogni minimo sollievo e deviamento crebbero in lui a dismisura.

Per tentare di togliere o mitigar almeno le pertinaci infermità, che da più anni soffriva prescritto gli venne dai Medici di condursi nella paterna casa, sperando che coll' aiuto dell' aere natia, e coll' uso de' bagni potesse colà d' alquanto migliorare. Al cui suggerimento ei non voleva porger orecchio, onde fu mestiere che per precetto solo di sant' ubbidienza si fosse a ciò indotto. La qual cosa avendo a stento eseguita anche colà l' intrapreso tenor di vita non menomò. Ritornando al Chiostro venne prescelto al geloso incarico di presiedere all'insigne Biblioteca di quell'Archicenobio accresciuta mercè la cura e grave dispendio de' suoi antecessori, e specialmente del pio e dotto P. D. Gio.

Battista Federici, (che per solo mio mezzo vi erogò la somma di ducati quasi mille) il Gattola ad imitazion di costui rendendosi vigile custode di sì doviziosa suppelletile, l'accrebbe oltremodo, poichè il suo non ricco peculio tutto quasi impiegò nel far acquisto di libri, che novellamente si rendevan di pubblica ragione, acciò in quella salutevole solitudine venissero a'suoi confratelli palese le nuove produzioni dell' umano sapere. Del che posso far io certa fede, chè se talvolta gl' inviava in dono o qualche opera di nuova data, o piccoli opuscoli, egli con gentili parole me ne rendeva ringraziamenti, come se cosa di sommo valore gli avessi donato. Nè di ciò pago pose in ordin distinto circa trentamila volumi di quella Libreria formandone in seguito un indice ragionato. Del qual tesoro con tanta cura e dispendio da lui ammassato, egli non mostrossi mai avaro dispensatore, ma quando qualche religioso, o estraneo uopo avesse per letterario lavoro di qualche lume, egli additavagli da quali autori potesse attingerlo, ed i libri a tal uopo necessarj con proprie mani loro somministrava. Nè meno urbano dimostravasi con gli stranieri, che quel sacro luogo visitavano, e quella Biblioteca si recavano ad osservare, egli della Bibliografia divenuto peritissimo, l'edizioni più nitide e rare facea a quelli osservare, il valore ed il pregio mostrandone. La quale piacevolezza usava ancora con

tutti coloro, che venivano ad ammirare quel santo Cenobio, che o lui chiedevano, o che designato veniva, giusta il Cassinese costume, di tener loro amichevole compagnia, di che quelli ne restavano sommamente appagati. Le quali pulite maniere, che usava nel conversare sgombre da severo sopracciglio, che all' ipocrisia si avvicina, non eran da lui con arte studiata messe in pratica, ma nascevano spontaneamente da quella retta e gentile educazione ricevuta, e da quella soda pietà, che abborrisce quei severi modi, e quel parlare ad occhi bassi, ne' quali alcuni devoti che aman più tali comparire, che di esserli, credon solo stare la vera cristiana perfezione.

Ma fra l'esimie virtù che si ammirarono in lui, quella, che principalmente rifulse fu al certo la carità. I prodigii di essa avendo egli appreso dall'Apostolo delle Genti, procurò di ben piantarla nel suo cuore, come quella, che degni frutti, ed assai grati agli occhi del Signore produce. Di una virtù così preziosa egli fece uso doviziosamente in tutto il tempo del viver suo, poichè del suo tenue censo lungi dal procurar cosa, che la vita di lui migliorasse in menoma parte, egli ne fu largo sovvenitore de' poverelli, non mai ingratamente torcendo il viso da loro (1) nè permettendo nel beneficarli che la si-

(1) *Fac elemosinam, et noli avertere faciem ab ullo paupere, . . . et de vestimentis tuis nudos tege.* Tob. C. 4. v. 7. e 17.

nistra mano scorgesse quello che la destra erogava. Nè un tale spirito di verace carità nel solo soccorrere ai bisognosi si restringeva, ma in lui oltremisura cresceva nell'assistere i suoi confratelli, che da malori eran percossi, chè ogni studio ed attenzione poneva in uso per prestar loro i necessarii soccorsi, che l' arte salutare prescriveva, non mai dipartendosi da'loro fianchi, finchè giungevano al termine della vita.

Astinentissimo si diportò altresì nell' alimentare il suo corpo, e comechè bisogno avesse per la sua cattiva sanità di cibi, che potessero alquanto minorarla, non si alimentò mai d' altro, che di due mal condite vivande, siccome il Santo Fondatore prescrisse, e per non dare a divedere che ciò usasse per sola mortificazione, faceva credere che quelle sole al suo stomaco si confacessero, non potendone altre sostenere. In tale stato di vacillante temperamento, e di forze non valide nelle ore, che i monastici doveri non l'obbligavano di adempire a qualche particolar incarico, come di fare il catechisai novizj spiegando loro con somma chiarezza le sante regole del Vangelo, e le auguste verità di nostra Religione, egli tosto correva a prostarsi innanzi all' Altare del Sacramento di nostra fede, e quivi ponevasi in orazione levando le mani piangendo, e pregando Iddio. Ma che voti al Cielo porgesse, quali comunicazioni di luce, che accresci-

mento di fiamme nel cuor suo dall' Onnipotente ricevesse, chi può saperlo? E figurar mi giova, che qualche misterioso volume, come al Profeta Ezechiello, gli fosse dato a mangiare, o come a Paolo rivelò a lui Iddio innanzi tempo i dolorosi crucii e tormenti, che ne' giorni del penoso suo vivere doveva tollerare. Ma come conoscere ciò che l' Altissimo volle nascondere, e lo sguardo spingere in quel Santuario, ove il Signore distese un velo di fitte tenebre?

Ne io posso condegnemente esprimere con pochi detti come nel cuore del trapassato giovane la gran fiamma, che nel petto gli ardeva, in alto s' innalzasse allorchè il tempo giunse di ascendere al Sacro Altare. Infatti si moltiplicarono in lui le fervorose preghiere, che porgeva al Dator d' ogni bene acciocchè l' anima sua si tergesse perfettamente di ogni macchia, onde degno rendersi di quel novello ministero dagl' istessi Angeli invidiato. Ed alloraquando unto si vide del Sacro Crisma al compimento pervenuto degli ardenti suoi desiderii tutto lieto comparve, come dell' acquisto del Sommo bene sempre da lui bramato. Quindi levandosi di buon mattino lungo tempo impiegava per disporsi col debito preparamento al tremendo Sagrifizio, e poscia con tale umiltà ascendeva al Sacro Altare, e con tal compunzione l' augusto rito eseguiva, che chi veduto l'avrebbe in quell' istante non poteva a

meno di sinceramente compungersi e lagrimar di pietà. Nè tempo minore spendeva nel rendere azioni di grazie quello terminato, dopo le quali pensoso e tacito alla solinga sua abitazione faceva ritorno. Ed ivi meditando, e nell'animo riandando quelle verità, di cui aveva colmo il petto e la mente, e dopo ciò fatto raccoglieva istoriche notizie dagli antichi monumenti in quell'insigne Archivio conservati, che riguardar potessero o l'Ecclesiastica liturgia, o l'Istoria in generale de'vetusti tempi. Niente alieno da profani studii, che alla Religione non si opponessero, egli per arricchir maggiormente il riputatissimo Archivio del suo Monastero, che per gli preziosi Cimelii, che racchiude gli encomii ha ricevuti, e tuttavia riceve da coloro che si recano per ammirarlo, da un suo zio D. Girolamo Gattola, uomo di molta dottrina, e precipuamente dell'Istoria del medio evo assai informato, in dono ottenne una elaborata opera, che le memorie contiene della città di Gaeta, e nel medesimo Archivio allogolla. Nè può immaginarsi come un giovane di debolissima disposizion di corpo, ed a molti mali soggetto, dedicato tutto al servizio di Dio ed all'orazione, specialmente nel declinar del giorno, che senza interruzione un ora e più rimanevasi innanzi al Sagramentato Signore, così assiduo all'adempimento de'monastici doveri, il tempo opportuno pur ritrovasse di dar opera alle letterarie occupazioni, che la glo-

ria di Dio mentre avessero per principale oggetto, di giovamento ancor fossero del Cassinese Istituto. Di fatti compose un opera dopo lunghe e laboriose indagini, che il titolo porta *Epitome Kalendarii monastici perpetui Cathedrali Ecclesiae Montis Casini accomodati*. Opera scritta in elegante Latino, che ad imitazion del Gavanto le regole porge per la celebrazion dell'Ufficiatura e della Messa, e per la disposizione dell'uffizio de'Santi, facendo giungere le sue tavole al num. 36 fino all'anno 2000, il modo facilissimo insegnando per poterle prolungare fino a quel tempo, che si desidera. Il quale lavoro essendo particolarmente diretto per la Chiesa di Monte Casino, e sua Diocesi, utile può essere ancora per tutta la Congregazion Cassinese, dilucidando le più difficili liturgiche questioni con somma chiarezza, ed abbondante erudizione. Nè qui si formarono le diligenti cure del Gattola, poichè in altre letterarie sacre produzioni esercitandosi, distese ancora alcune lezioni di Scrittura sul *Libro di Giobbe*, nelle quali si fa palese il valor di lui nella interpretazioni delle sacre pagini. Nè di ciò pago nulla dando alle sue infiacchite membra tregua o ristoro, altri tre opuscoletti compilò, ne' quali sì il fervento suo amore verso l'unigenito Divin Figliuolo, e la cara sua Genitrice volle far conto, e sì ancora la sua dottrina fu manifesta. Sono questi *la spiegazione de' 5 Salmi*, *le cui pri-*

me parole il nome di Maria contengono , *l'* altre *considerazioni sù l'Inno Stabat Mater*, ed il terzo *sul Salmo De profundis*.

Di tali sue lodevoli e pie produzioni egli non mai s'invanì punto nè poco, ma *umile in tanta gloria* le tenne gelosamente celate, nè di esse si sarebbe venuto in cognizione giammai, se dopo la sua morte non si fossero fra le molte scritture nella sua camera ritrovate. I quali lavori bastano a far conoscere quanto nelle cose che Iddio riguardassero egli era studioso ed assiduo, e qual'uso egli avesse fatto di quel' ingegno , che dalla superna mano a lui era stato benignemente largito. Lo che pur potrebbe far tacere coloro , che credon colui che a Dio si consagra dover essere per necessità del tutto alieno di spender qualche tempo impiegandolo a distender opere di sacra o profana erudizione.

Tante sublimi virtù del nostro Gattola non potevano esser scompagnate dalla somma riverenza , che nudriva per la casa del Signore potendo ben dire , che lo *zelo di quella l' aveva divorato* (1). La qual cosa manifestossi pienamente allorchè destinato venne per *vicario della sagrestia* , come colà chiamasi chi a questa intende. Non rifinì mai di badar seriamente che quella fosse sempre mantenuta con somma pulitezza e decoro , che i sacri arredi si

(1) Zelus domus tuae comedit me. *Psalm.* 68. *v.* 1.

usassero con cura e diligenza, e che tutto ciò che facesse d' uopo per la celebrazione del santo Sagrifizio non mancasse mai di quell' eleganza dovuta a così alto mistero. Ma con raccapriccio e dolore non posso a meno di rammentar qui una eroica azione del Gattola, che quanto a lui torna di lode altrettanto ci fa compianger la malvagità de' tempi in cui fu compita. Perciocchè nell' anno ferale 1799 da cancellarsi per sempre dall' istoria, in cui la misera Italia

. . . . d' armati cinta
Bevver l' onde del Pò Gallici armenti

il nostro Regno fu anche disgraziatamente preda di oltramontana dominazione. La quale con baldanza ed orgoglio mettendo a socquadro le intere nostre provincie s' inoltrò fin sull' erta Cassinese badia. E quivi vilipesa quella vaga Basilica, per monumenti di belle arti assai encomiata, si avvide il Gattola (ad onta dell' evidente pericolo non volle da colà dipartirsi) uno di quegli Scherani arditamente rompere il Tabernaculo, e la sacra Pisside toglien-done, a terra gittare il santo pane degli Angeli. Egli sul suolo gittossi raccogliendolo a tutta possa, lo che fece con tanta cura e venerazione, che quel ribaldo, dal Demone invasato, da fierissima rabbia compreso percosse la cervice del pietoso Cenobita con quell' acciaro d' innocente sangue ancor

lordo, che poco mancò che non l'avesse a terra fatto morire. Evidente miracolo, a parer mio, di *chi tutto può ciocchè vuole* per premiar la fortezza di quello, che la propria vita mettendo in non cale, aveva fatto in modo che il Corpo del Santo de' Santi non venisse calpestato e conquiso. E di una tal vera eroica e cristiana operazione egli neanche le giuste lodi da suoi confratelli accettar volle, che armato del forte usbergo dell' umiltà, sempre con ilare e dimesso animo udiva le sue lodi; della quale rara virtù manifesta pruova ne diede ancora allorchè tentar volle di rifiutar solennemente l'uffizio di *decano*, che nell' ordine Cassinese è il primo grado di onore, che suol concedersi a' suoi Religiosi. La qual angelica consuetudine adoperò sempre in tutto il tempo del viver suo, e crescendo in lui giornalmente, fè che fossele compagna eziandio la pacatezza dell'animo non essendosi mai veduto adirato anche avendone cagione, nè il labbro a maldicenza sciogliendo, fitto avendo nell' animo di esser solo *beati i pacifici senza ira mala*. Piacevole con tutti per le urbane e gioconde maniere, ciascuno non potea astenersi di riverirlo ed amarlo.

Ma i lunghi e continui malori cui fu da primi anni soggetto fecer sì, che in lui si scoprisse una disposizione strumosa accompagnata da altri vizii umorali, per cui giunto alla pubertà le glandule sotto cutanee s'ingrandirono, e fu soggetto a varii ascessi

lenti in talune parti del corpo, onde più volte dovette sottoporsi alla chirurgica mano. Tali glandulari suppurazioni furono cagione di altri mali più considerevoli. Difatti apparvero di poi molti tumori in tutto il corpo, uno de' quali situato all'articolazione dell' omero sinistro debilitò oltremodo l' infermo. Quindi sempre il malor soverchiando, il cuore cominciò ad essere affetto da palpitazione, cui seguì ostinato l' *idrotorace*, che lo condusse alla fine de' penosi suoi giorni. In tutta la lunga serie di tanti e sì svariati mali non fu veduto mai intollerante e lamentevole, ma serbando sempre una perfetta ilarità di spirito soffriva pazientemente que' dolori, da cui veniva martoriato, persuaso non poter altrimenti aspirare a quella corona di gloria, che tiene Iddio serbata a coloro i quali portano in pace le tribulazioni di questa vita. Quindi avanzando gli spasimi, e le dolorose angoscie, che ogni tregua e riposo togliendogli lo costringevno a giacere immobile in una sedia senza poter trovare più agiata situazione, con fioca voce parlava della vita, e della vicina sua morte, come se l' una non prezzasse, attendendo l' altra a *sottrarlo dalla schiavitù della corruzione* (1); e vedendo oramai la sua fine vicina da se chiese i soccorsi che la S. Chiesa porge a' suoi diletti figliuo-

(1) Ad Rom. 8.

li, domandando pria perdono a tutti degli scandali, ed ammirazioni lor date. Indi dolce nel volto, dolce parlando, e dolce quasi ridendo nell'alba del 25 ottobre 1837 lasciando alla terra le membra volò nel riposo de' giusti, dopo aver vissuto anni 42 nel sacro chiostro di Monte Casino.

Così Errico Gattola le parti adempì di perfetto seguace di Cristo, e di vero Religioso, ed a ragione l'ammirazione e l'amore riscosse non solo da suoi confratelli, ma dagli estranei eziandio, che con istupore lodavano le sue esimie virtù, e così gloriosamente terminò la dolorosa sua vita. Possano queste mie disadorne parole infiammare sempre più il petto di coloro, per la retta via incamminati, specialmente claustrali, a seguire le traccie del Vangelo, le sole che posson rendere i procellosi flutti del mare di questa vita men difficili a tollerarsi.